

*libero  
26-11-00*

■ di Renato Farina

**MILANO** - Non è quello che ci si aspetta da un libro di commento ai salmi. Risponde a un'altra domanda, forse l'unica che ci interessa e sta nel titolo: «Che cos'è l'uomo perché te ne curi?». La domanda è in un salmo. È rivolta a Dio, e riguarda il nostro destino. Il fatto è che Dio risponde, ha risposto. Luigi Giussani dice come, e si capisce che le parole non riescono a esaurire qualcosa che trabocca nella sua vita, gli riempie la ragione di senso. Questo è il libro pubblicato presso San Paolo editore a 24mila lire.

Di solito, in simili volumi, si sottolinea la poesia che c'è nei salmi. Il fatto che esprimono profondamente l'animo e i desideri degli uomini. Oppure - come fa splendidamente Gianfranco Ravasi - li si trasforma in un romanzo avventuroso. Il risultato è comunque qualche cosa di rotondo e consolatorio. Uno alla fine se ne sta seduto un po' più comodo. Magari in pace, nel

# Don Giussani legge i Salmi coi nostri occhi

senso di riposo del guerriero. Ecco, da una meditazione sui salmi ci si aspetta una lettura che metta - come dicono i ragazzi di oggi - "tranqui". Diciamo pure, non so se è linguaggio biblico, "zombi". Qui no, qui è diverso. La meraviglia, quando si legge Luigi Giussani, è che c'è la consolazione, c'è la sintesi e l'amplificazione del grido dell'uomo all'Infinito. Ma non è un cerchio, è piuttosto una ferita, come un costato aperto. Ne viene una pace, ma una pace ferita, un'idea di cammino, sotto lo sguardo di un Dio buono, ma dove in gioco è la nostra libertà. Non è un Dio che annulla, anche se è terribile, ma che suscita l'essere. Dà consistenza all'io. Il problema è che chiede tutto. Re-

stituisce il centuplo. Ma in cambio vuole tutto.

Questa è la differenza abissale tra la prospettiva moralistica di una certa lettura dei salmi e quella - come definirla? - cristocentrica, forse io-centrica, insomma umanistica, di don Giussani. Il moralismo cosa dice? Propone una rinuncia. Dice: taglia il braccio, taglia la mano e salverai la vita. Se non ce la fai comunque Dio perdona. È la visione ancor oggi prevalente del cristianesimo. Si tratta di mettere al centro un paio di comandamenti. Prima si trattava di quelli relativi al sesso. In fondo anche la teologia della liberazione ha poi fatto lo stesso lavoro: spingendo piuttosto a valorizzare un'altra terna di comandamenti, dove domi-



na il "non rubare". Ora il massimo - è "non inquinare", che non c'è nel decalogo, ma si può far coincidere con il non uccidere e il non rubare. Ma non è questo, non è proprio questo il centro della questione. Anzi. Chi è l'uomo? Don Giussani cita il Vangelo: «Che cosa darà l'uomo in cambio di se stesso?». Vuol dire che nulla è più prezioso di questo "io", di quel nome unico che portiamo. Non c'è tesoro che lo valga, ha detto Gesù. In questa luce i salmi sono testimonianza della salvezza dell'uomo. L'uomo è salvato: «Tutti i sentimenti dell'uomo sono salvati». Ancora: «La mia vita sarà conservata». Perché

*Un commento alla  
Scrittura pubblicato  
dalla San Paolo*

la cifra del Mistero è la misericordia. Una misericordia che non è rotonda, ma ha qualcosa che spinge all'opera, dà quell'ingenua baldanza di chi brucia per qualcosa di grande. Anche se quando hai capito questo, e vuoi incendiare il mondo, leggi il salmo 130 che dice: «Non si inorgoglisce il mio cuore, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Ma sono tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccio a sua madre». Ma che cosa vuole Dio da noi la pace o la guerra? Vuole tutto. Come l'uomo, che vuole tutto, aspetta tutto. E questo è il cuore, secondo Giussani, della religiosità ebraica, che impasta i salmi e li rende preghiera decisiva per l'umanità.

Lunedì sera, al Teatro Strehler di Milano, ore 21, Glauco Mauri interpreterà i salmi. Davide Rondoni illustrerà e commenterà i testi di don Giussani. Organizza il Centro culturale di Milano (per informazioni 0286455162).